



Bella Ciao



ottobre-dicembre 2004

Organo dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Sezione di Scandicci. Via de' Rossi 26, tel. e fax 055-254758, e-mail anpiscandicci@libero.it
Distribuzione gratuita

ANNO I, n. 1

La rivista

Sergio Fallani *

Scandicci, ANTIFASCISTA E DEMOCRATICA, risponderà positivamente, ne sono convinto, a questa nostra iniziativa: uno strumento informativo periodico dal nome "Bella ciao", che abbia la capacità di parlare a tutti i cittadini e che possa ricevere da ognuno un contributo diretto. Contributo che chiediamo anche alle associazioni culturali, sportive, assistenziali, alle scuole, ai centri di vita sociale, alle Istituzioni presenti nel nostro territorio.

Questo è il primo numero della rivista della nostra sezione: mi auguro che abbia il successo sperato e sia per voi uno stimolo ad approfondire i valori di Pace e Libertà che perseguiamo da più di 60 anni. L'ANPI non è un'associazione di "reduci" ma accoglie tutti quelli che si riconoscono nei suoi valori, tant'è che dei 300 iscritti, molti sono giovani.

Il primo numero di "Bella Ciao" esce in un momento difficile in cui sono continuamente sotto pressione i principi che fondano la nostra democrazia: abbiamo il peggiore dei governi che l'Italia abbia scelto. Impone al parlamento leggi a favore di pochi; riabilita golpisti, piduisti, affaristi della politica; ignora completamente il 25 aprile; propone al paese una modifica costituzionale che mira a rompere l'unità del Paese: un governo che considera imbarazzante e scomodo l'insieme dei valori e degli strumenti democratici nati dalla Resistenza.

Lavoro, Eguaglianza, Pace, sono le fondamenta su cui è nata la Costituzione, questo Governo vuole spazzare via i principi cardine su cui questa è basata perché contrari ai suoi interessi economici e di potere.

Va affermato sempre con maggior forza che la nostra è stata una guerra contro la guerra; quanti lutti, quante sofferenze sono stati dati al martoriato popolo italiano dal vile comportamento delle milizie create dalla Repubblica di Salò, le quali, partecipando assieme all'esercito nazista - uno dei più sanguinari eserciti che la storia ricordi -, uccisero, torturarono, fecero sterminare di massa, in nome di quella che veniva chiamata "razza eletta". Le stragi di Marzabotto, quelle di S. Anna di Stazzema, le Fosse Ardeatine, il campo di sterminio della Risiera di San Sabba, non sono estranee a nessuno, anche se talvolta, colpevolmente, alcuni ne disconoscono l'effettività. Eppure, l'attuale Governo, con apposita proposta di Legge presentata da alcuni parlamentari di Alleanza Nazionale, vuole nominare come legittimi belligeranti gli appartenenti al cosiddetto esercito della Repubblica di Salò, attribuendo anche a questi ultimi, lo stesso riconoscimento dato ai Partigiani, al Corpo Volontari della Libertà ed ai Combattenti e Reduci dell'esercito regolare italiano.

Va respinto questo attacco con tutte le energie disponibili per il rispetto della verità! Noi abbiamo combattuto per la pace, il lavoro, la libertà; abbiamo contribuito alla conquista di una Repubblica Democratica. Le forze politiche firmatarie della Carta costituzionale hanno tratto da quei valori i principi che hanno fondato la rinascita del Paese e il nostro sviluppo.

Diffondiamo il significato degli anni della lotta antifascista e di Liberazione, raccogliamo le memorie dei nostri fratelli, di chi ha sofferto lutti o violenze a causa della guerra; lottiamo per la pace, facendoci portavoce di queste testimonianze; ricordiamo gli anni in cui ogni diritto era negato, ogni istanza di libertà repressa e vilipesa.

Vogliamo dare spazio alla voce di quanti possono testimoniare direttamente perché combattenti o protagonisti ad altro titolo, ma anche di chi si è trovato fratello, figlio, compagno o compagna, dei caduti, di chi ha vissuto stermini, torture, fame, privazioni, per causa della "odiosa guerra" voluta, provocata, dal fascismo, dal nazismo, e dalle idee che erano alla base della loro azione.

Il ruolo dell'ANPI non potrà mai essere autocelebrativo perché la memoria è stata, è e sarà indispensabile ad arricchire di esperienza i valori nati, affermati, anche con il sangue, dalla Resistenza, e a smascherare chi li sottovaluta, li considera sorpassati, li nega.



'L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali'

Art. 11 comma 1, Costituzione della Repubblica italiana

L'ANPI RESISTE

Arrigo Boldrini *

ANPI, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, è stata costituita nel giugno 1944, quando era ancora in corso la guerra di Liberazione dall'occupazione nazista e dalla dittatura fascista.

Ha svolto costantemente un'opera di valorizzazione e difesa degli ideali dell'antifascismo e della Resistenza trasfusi in gran parte nella Costituzione della Repubblica. Si è battuta contro ogni rischio di ritorni autoritari. Ha concorso alla formazione di una coscienza civile e di quel patriottismo costituzionale che - come sottolinea ogni giorno il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi - costituisce il più saldo cemento dell'identità e dell'unità nazionale. Identità e unità che si alimentano della tradizione del Risorgimento, della lotta di riscatto contro il nazifascismo che ha permesso all'Italia di tornare con prestigio nel contesto dei Paesi civili, dell'avvento della Repubblica e della sua Costituzione, della proiezione della democrazia italiana nell'unità dell'Europa,

grande speranza degli antifascisti negli anni duri del carcere e del confino e oggi ferma garanzia di pace e di collaborazione tra i popoli.

L'azione dell'ANPI si è svolta e si svolge soprattutto nei confronti dei giovani e trova nella scuola, con infinite iniziative, il luogo privilegiato per la conservazione di una memoria che trae origine dalla corretta interpretazione del passato e costituisce salda indicazione per il futuro perché libertà, democrazia, rispetto della persona umana, ripulsa di ogni forma di razzismo e di discriminazione siano ideali condivisi da tutti.

Oggi l'ANPI è fortemente impegnata perché il 60° della guerra di Liberazione sia degnamente celebrato in tutta Italia. Finora ha dovuto far fronte con mezzi esclusivamente propri agli enormi oneri che ne derivano - non è stata ancora approvata la legge per il 60° - e per giunta si vede sostanzialmente privata anche del contributo statale che pure era stato sancito da una legge a suo tempo

approvata dai due rami del Parlamento. Infatti, l'attuale maggioranza, ha ridotto di ben il 55 per cento un modesto contributo che era già stato decurtato del 10 per cento nel 2002. Questo in vigenza di una legge triennale, scaduta proprio con il 2003, quindi senza nessuna garanzia per i prossimi anni.

Appare difficile non ipotizzare che dietro questi fatti ci siano precisi disegni politici per farla finita una volta per sempre con la Resistenza, la memoria storica, il ricordo di pagine che a taluno possono essere indigeste.

L'ANPI lancia una sottoscrizione nazionale, facendo appello alla sensibilità di tutti gli antifascisti, di quanti operano nelle istituzioni, nel mondo del lavoro, nell'associazionismo, perché possa continuare una battaglia che non riguarda soltanto gli uomini della Resistenza, gli ex partigiani, ma tutti i cittadini che non siano insensibili ai valori fondanti della nostra Repubblica.

*"Bulow", Presidente dell'ANPI nazionale

L'indifferenza

E' invero la molla più forte della storia. Ma a rovescio. Ciò che succede, il male che si abbatte su di tutti, il possibile bene che un atto di valore generale può generare, non è tutto dovuto all'iniziativa dei pochi che fanno, quanto all'indifferenza, all'assenteismo dei molti. Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa dei cittadini abdica alla sua volontà, e lascia fare, e lascia aggrappare i nodi che poi solo un ammutinamento può rovesciare. La fatalità che sembra dominare la storia è appunto l'apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo. Dei fatti maturano nell'ombra, perché mani non sorvegliate da nessun controllo tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora. I destini di un'epoca sono manipolati a seconda delle visioni ristrette, degli scopi immediati di piccoli gruppi attivi, e la massa dei cittadini ignora. Ma i fatti che hanno maturato vengono a sfociare, ma la tela tessuta nell'ombra arriva a compimento, e allora sembra che la fatalità travolga tutto e tutti, che la storia non sia che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittima tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo, chi indifferente. E quest'ultimo si irrita, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe che apparisse chiaro che egli non ha voluto, che egli è irresponsabile. E alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno, o pochi, si domandano: se avessi anch'io fatto il mio dovere di uomo, se avessi cercato di far valere la mia voce, il mio parere, la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?

[tratto da Antonio Gramsci, *Sotto la Mole*, Einaudi, Torino, 1975 (1960)]



Stampato con il contributo del Comune e dei Consigli circoscrizionali di Scandicci

* "Partigiano Micco" - Presidente dell'ANPI sez. di Scandicci

Il sessantesimo

Olmo Gazzarri

A partire dal dicembre 2003 l'ANPI di Scandicci ha celebrato il Sessantesimo della Liberazione con una serie di iniziative svolte sul territorio comunale, riscuotendo in ogni occasione un successo notevole, in particolare fra i più giovani. Proprio a cavallo fra dicembre e gennaio abbiamo svolto due serate di cineforum sulla Resistenza presso la nostra sede e, in occasione della Giornata della Memoria 2004, abbiamo inaugurato una collaborazione con la scuola superiore Russell-Newton con la proiezione gratuita per gli studenti presso il Cinema Cabiria del film *Train de Vie*. Nel frattempo, è stata ideata e realizzata con il contributo del Comune, delle Circostrizioni, dell'Humanitas, dell'ARCI, dell'Auser, della sezione soci Coop e delle Case del Popolo, la rassegna *Frammenti di Storia d'Italia*: un'iniziativa composta di quattro serate in cui canti e narrazioni ripercorrono la storia d'Italia. Grazie al gruppo "canzoniere" e alla collaborazione con l'associazione culturale "controtempo", e visto il notevole successo riscosso dalla scorsa rassegna, ne svilupperemo una prosecuzione in vista della prossima primavera.

Il 25 aprile 2004, dopo la cerimonia ufficiale della mattina per le vie della città, in serata, al Palazzetto dello Sport, di fronte a 1500 ragazzi, il vicepresidente della sezione Silvano Sarti è intervenuto per un saluto di qualche minuto sul palco prima dell'esibizione di Caparezza, raccogliendo un diluvio di applausi e di affetto. Sempre nella primavera del 2004 il Comune e l'Istituzione Cultura hanno organizzato la rassegna teatrale *Viva l'Italia*, all'interno della quale vi era anche lo spettacolo *Quattro bombe in tasca* di Ugo Chiti; per promuovere la carta *Io Resisto*, che forniva agevolazioni per assistere agli spettacoli e agli eventi di quel ricchissimo 25 aprile scandiccese ci siamo recati insieme a Chiti, e al presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, Ivano Tognarini e al direttore artistico della rassegna Frammenti di Storia d'Italia Elio Varriale, all'assemblea d'Istituto della scuola Russell-Newton. Sempre in primavera con l'associazione *Senza denari* abbiamo presentato alla Casa del Popolo di Vingone il film *Il pianista* di Roman Polanski. Mentre a Giugno abbiamo partecipato con uno stand alla festa della Sinistra giovanile di Scandicci nell'area Turri. Nel corso della campagna elettorale per le elezioni europee abbiamo rivolto alle forze politiche del territorio un appello per il sostegno ai valori dell'antifascismo, per l'Europa e per il rispetto della Costituzione italiana. In agosto, oltre ad aderire alle numerose celebrazioni in tutta la Toscana per le commemorazioni del sessantesimo, abbiamo partecipato alla cerimonia del Comune il 4 agosto nei luoghi significativi del territorio per concludere a S. Martino alla Palma con la deposizione della corona in ricordo dei 5 martiri. Il progetto "Bella Ciao" ha assorbito la nostra attenzione in questo scorcio di autunno, ma non ci ha fatto dimenticare la programmazione delle iniziative per il prosieguo delle celebrazioni. A Badia a Settimo, infatti, il 29 novembre stiamo organizzando insieme al Consiglio di Circostrizione una serie di iniziative per il ricordo della tragica storia di quel territorio nei giorni del passaggio del fronte e negli anni della Resistenza. Lo faremo con la musica del canzoniere e con la collaborazione della locale Casa del Popolo.

In questa rivista sono confluite le memorie raccolte dal gruppo canzoniere che, affiancate a canzoni popolari, commenti storici, ed altri documenti interpretati dal pubblico, andranno a comporre gli spettacoli della prossima stagione, e forse un CD audio... Questa campagna di ricerca sul campo, ancora

da sviluppare (risorse permettendo), sarà anche la base che, di numero in numero, fornirà approfondimenti su argomenti come *I cinque martiri di S. Martino alla Palma*, oppure *L'uccello di Badia a Settimo*, e racconti di vita di Rigoletto Guasti, Sergio Fallani, Luciano Burchiotti, Paolo Bassi, Silvano Sarti, Luciano Baccetti, e di tutti coloro che vorranno contribuire. A partire dal 12 ottobre, infine, si insedierà la Commissione comunale per il giorno della Memoria. Di essa fa parte, oltre ai rappresentanti del Comune, dei sindacati, della comunità ebraica e di altre associazioni, Mila Pieralli, presidente onorario della nostra sezione dell'ANPI.

All'amministrazione, a questa commissione e al nostro lavoro dei prossimi mesi il compito di realizzare, fino ad aprile 2005 (e ancora più in là), la migliore prosecuzione possibile dei festeggiamenti per il Sessantesimo della Liberazione. Appuntamento, dunque, alle prossime iniziative. Perché a Scandicci la memoria è un valore.

Solidarietà all'ANPI dal consiglio comunale

Pierluigi Pratolini

Il Consiglio comunale di Scandicci nella seduta del 21 settembre u.s. ha discusso l'O.d.G. presentato dal Gruppo dei Comunisti Italiani sul taglio dei contributi da parte del Governo nazionale all'ANPI.

La discussione ha delineato chiaramente l'importanza che l'ANPI ancora oggi rappresenta nel panorama storico e culturale nel nostro Paese.

Tentare di soffocare lentamente, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è pericoloso non solo per la "memoria" della nostra Società, ma per il futuro delle giovani generazioni.

Sessant'anni fa la necessità più immediata, per gli italiani, era quella di ricostruire il paese dopo le devastazioni, fisiche e morali, subite dalla guerra e dall'occupazione dei nazi-fascisti. Quello era il sentimento ovviamente più diffuso, ma, parallelamente a quei momenti, sono convinto che qualche mente ancor più lungimirante di allora, al limite dell'ordinarietà, si preoccupava di come non disperdere il patrimonio sprigionato con il movimento per la Liberazione. Con il progetto "Bella Ciao" penso che l'ANPI di Scandicci stia compiendo l'ennesimo riconoscimento a coloro che, in nome di quegli stessi ideali che adesso animano le nostre azioni, si prodigarono talvolta fino al sacrificio, per garantire, più che a loro, alle generazioni successive, uno stato più possibile libero e democratico, fondato su valori che pongono ai primi posti il diritto alla vita ed il rispetto verso il prossimo. La religione, la differenza etnica od il diverso censo non dovevano più essere fonte di controversie estreme o casus belli che generavano

assurde ed inutili guerre. Mai come in quest'epoca, perciò, questa nuova pubblicazione periodica riveste una notevole importanza, al punto che tutti i cittadini liberi e democratici debbono sentirsi coinvolti nel sostenerla per darle un futuro sempre più concreto. E' per questo che, dopo avere già convogliato gli sforzi logistici e finanziari per l'attuazione del bellissimo progetto di "Frammenti di Storia d'Italia" nella scorsa primavera, tutti i 6 Consigli di Circostrizione di Scandicci hanno deciso, unitamente ad altre realtà del territorio, di contribuire alle spese per la pubblicazione di "Bella Ciao" con la speranza di poter rappresentare un esempio per altri potenziali sostenitori. Questo è il pensiero che esprimo, e spero in questo di rappresentare tutte le istituzioni Circostrizionali scandiccesi, con l'augurio, infine, di poter annoverare, nonostante il già consistente gruppo di attivisti su cui può fare affidamento l'associazione, un numero sempre più elevato di adesioni alle iniziative dell'ANPI, vera espressione, e continuità, di valori immortali.

Istituto Storico della

Resistenza

Ivan Tognarini

Tagliare i finanziamenti alle associazioni partigiane e rivendicare agli ex-repubblicani pari dignità, definire il confino di polizia con cui la dittatura fascista perseguitava e reprimeva il dissenso e l'opposizione come "vacanza", disertare, nonostante il ruolo di premier e capo del governo, qualsiasi manifestazione in ricordo della liberazione nazionale e della riconquista della libertà avvenuta il 25 aprile 1945, nonostante che la manifestazione sia promossa dal Capo dello Stato e si svolga al Quirinale: fino a pochi anni fa sarebbero sembrati atti e fatti di qualche grottesca commedia fantapolitica dell'assurdo. Invece è la realtà del nostro tempo e dei nostri giorni. Una realtà continuamente sotto la pressione dei mezzi di comunicazione, soprattutto delle televisioni del grande capo, che vorrebbero creare una specie di Truman show. Sradicare e capovolgere la memoria, condizione essenziale per rendere sempre più artificiale e virtuale il presente. Ma il più grande macigno che si contrappone a questo nefasto progetto restano proprio quei valori emersi con la lotta di liberazione e la coscienza critica che deve svilupparsi in ognuno di noi, in coloro che della Resistenza furono protagonisti e testimoni, in chi per tutti questi anni ha cercato di coglierne e difenderne l'essenza, nei più giovani che attraverso il recupero del significato e della genesi della libertà e della democrazia, devono costruirsi una visione della vita e del presente che li aiuti a non cadere nei tanti inganni tesi intorno a loro ed a respingere le menzogne con cui vengono circuiti. Questo dovrà essere il senso delle iniziative per il 60° della Liberazione che dovranno andare ben oltre, fino al recupero di tutti gli elementi di conoscenza necessari per la costruzione di una solida coscienza civile e



28 febbraio 2004, Sala Consiliare del Comune di Scandicci

SPAZIO APERTO

Abbecedario

Andrea Peggion

Chiamerò questo mio "spazio" abbecedario: ho il diploma di maestro, dunque, ritengo di possedere la facoltà di stendere, appunto, un'abbecedario. Questo non sarà una enciclopedia dei termini che spiegano la storia, la resistenza, eccetera, ma, come il primo libro che innumerevoli generazioni hanno usato per imparare a leggere, diverrà un elenco di "figurine", in questo caso scritte: parole raccontate, esposte per caso, ma, forse, non ha caso scelte. Partire dall'immagine, o dalle parole che le descrivono, è molto utile in un percorso educativo, non solo infantile, perché prevede un rapporto autonomo, e non necessariamente guidato, con quello che altri ci vogliono comunicare. Da un punto di vista della narrazione la poesia e la prosa permettono questo legame.

Dunque il nostro abbecedario ha l'obiettivo di accompagnarvi nel mondo dei "segni" che si congiungono, soprattutto, le parole PACE e LIBERTÀ e ai suoi opposti GUERRA e oppressione. Questo non crediamo serva solo ai bambini ma, chissà... anche a chi si ritiene più "maturo". La sequenza non v'inganni: non sarà un testo che vuole avere una conclusione, ne alfabetica ne tematica, il nostro abbecedario ripartirà sempre da capo, speriamo con i vostri contributi, critiche, suggerimenti e soprattutto con vostre "interpretazioni".

ABBECEDEARIO: "Per andare alla scuola mi manca sempre qualcosa: anzi mi manca il più e il meglio.

- Cioè?

- Mi manca l'Abbecedario.

- Hai ragione: ma come si fa per averlo?

- E' facilissimo: si va da un libraio e si compra." (C. Collodi - Le avventure di Pinocchio)

Noi l'abbecedario lo regaliamo, dopo aver venduto la giacca per acquistarlo, sperando che nessuno lo scambi per i "quattrini" di un Burattinaio.

SOBRIO-SOBRIETA': limitato all'essenziale, che rifugge da eccessi e superfluità; privo di artifici e ornamenti retorici; che ha uno stile di vita e consuetudini improntate a un'estrema semplicità e essenzialità; dal latino *sobrius(m)*, derivazione di *ebrius* "non ebbro" (Dizionario italiano De Mauro - 2003).

E' sobrio chi esprime semplicità e rigore, austerità. L'ANPI ha un carattere sobrio perché sa che, chi mette come prioritari obiettivi egoistici o consumistici, chi dimentica che gli altri sono come noi, sono noi, ruba, violenta, ammazza: è mandante, se non mandatario, di guerre, terrorismi e saccheggi.

Chi ama il vino non si ubriaca e lo gusta condividendolo con gli altri, senza curarsi della lingua, della religione o del colore epidermico dei suoi interlocutori.

Per una nuova Generazione di storici e di storiche. L'esperienza di «Zapruder. Storie in movimento»

Roberto Bianchi

Il quadrimestrale «Zapruder», pubblicato dall'associazione Storie in movimento, è ormai giunto al quinto numero. Questa rivista di storia della conflittualità sociale è nata sulla base di un appello "lanciato" su Internet nel 2002 e al termine di un lungo percorso assembleare che ha coinvolto - in varie forme - centinaia di persone, in prevalenza giovani ricercatori (di solito precari), studenti, insegnanti, docenti universitari e persone impegnate a vario titolo nel mondo dell'associazionismo o nei "nuovi movimenti" protagonisti delle mobilitazioni contro la "globalizzazione reale" e la guerra: un arcipelago di persone e di sensibilità accomunate dall'esigenza di capire la storia, di confrontarsi in modo libero e appassionato ponendo al centro dei dibattiti alcune delle rilevanzze che caratterizzano la storia della conflittualità sociale (intesa in senso ampio).

Oggi, Storie in movimento è un ambito di confronto, controposta e approfondimento culturale, per riflettere intorno a storie e storiografie altre; un laboratorio creativo che concepisce la storia come un'arena di conflitti, volto a dare spazio a coloro che non si riconoscono nelle tendenze e nelle pratiche storiografiche prevalenti, o in quel "mercato della storia" che domina sui maggiori mezzi di comunicazione di massa. Ogni fascicolo di «Zapruder» contiene una sezione monografica (Zoom) e una serie di rubriche; i primi cinque Zoom sono stati

dedicati a Piazze e conflittualità, Clio e Marte. La guerra tra storia e memoria, I mestieri del vivere, identità in gioco. Sport e società in età contemporanea, Relazioni pericolose. Donne, uomini, generi. I prossimi saranno invece dedicati alla storia dell'uso politico delle scienze mediche, a quella di spie e servizi segreti, al tema colonialismo/colonialismi.

Sono dunque molti gli aspetti che accomunano l'esperienza di «Zapruder» e il progetto dei giovani che con la presente pubblicazione "battezzano" il periodico «Bella ciao». A loro facciamo i nostri migliori auguri sperando di poter costruire assieme progetti e percorsi di ricerca e dibattito storico.

Una prima occasione in tal senso sarà data dalla terza Assemblea generale di Storie in movimento che si svolgerà nei giorni 31 ottobre-1 novembre 2004 a Firenze, presso la Casa del popolo dell'Isolotto (Circolo Arci "Pampaloni", via Maccari 109). I lavori - come tutte le riunioni di Sim - saranno aperti a chiunque voglia partecipare.

«Zapruder» a Firenze si può trovare presso la Libreria delle Donne (via Fiesolana) e la Feltrinelli (via Cerretani), oltre che al Centro sociale ex Emerson e al Centro popolare autogestito Firenze sud. Per altre informazioni (abbonamenti, appello, statuto, ecc.) si rinvia al sito Internet:

<http://www.storieinmovimento.org>

Le barricate di Scandicci un generoso tentativo di fermare la nascente barbarie fascista

Gilberto Bacci

L'ideologia socialista, pur nel suo travaglio, ha avuto una forte influenza nella formazione della coscienza democratica e popolare dei cittadini di Scandicci, o meglio di Casellina e Torri, come ancora negli anni venti del secolo scorso si chiamava il nostro comune. La Grande Guerra, la vita comune in trincea e la fame, avevano amalgamato uomini con storie, culture e provenienze molto diverse e si era così formata, quasi inconsapevolmente, una coscienza di classe che mirava alla conquista dei mezzi di produzione: le fabbriche, i campi, il governo delle comunità locali. E' in questo contesto, il cosiddetto "biennio rosso", che i Socialisti registreranno, anche a Scandicci, una grande affermazione elettorale. Sarà eletto un Consiglio Comunale fatto di persone senza titoli accademici o prefissi nobiliari, Sindaco un uomo del popolo: Silvio Cicianesi, socialista, lo stesso che a Livorno, successivamente, sarà tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia.

Già nel corso delle elezioni amministrative del 1920, si manifestarono prime avvisaglie di violenza dovuta alla volontà di rivincita di agrari e industriali. Gli obiettivi di vere e proprie spedizioni punitive saranno i sindacati, le leghe contadine, le Camere del Lavoro, oltre naturalmente i partiti che al nascente fascismo si opponevano. Ma la scintilla che metterà a ferro e fuoco la nostra provincia, è costituita dall'assassinio di Spartaco Lavagnini, militante comunista, dirigente del sindacato ferrovieri e della Camera del Lavoro. Tutto accade in pochi minuti la sera del 27 febbraio 1921. Quattro uomini compaiono sulla porta con le rivoltelle in pugno e sparano a bruciapelo. L'uomo cade con il viso sul tavolo. Uno degli assassini si avvicina, afferra per i capelli la testa del cadavere e con un gesto di scherno infila una sigaretta tra le labbra.

Nasce in questo clima arroventato l'evento, probabilmente il più significativo e drammatico, della storia civile e democratica di Scandicci nel secolo che ci ha appena lasciato: il tentativo generoso di un popolo e dei suoi amministratori che insorgono per impedire l'avvento di un regime e di una barbarie, che di lì a pochi anni trascinerà il Paese al disastro e l'Europa nel baratro della seconda guerra mondiale. In poche ore presso la Società di Mutuo Soccorso Andrea del Sarto, a Firenze, si riuniscono i dirigenti comunisti. Il momento è drammatico, segnali di saccheggio e devastazioni da parte delle squadre punitive fasciste provengono da molti Comuni della provincia (Barberino di Mugello, Fiesole, S. Casciano, ecc). Si spande rapidamente la voce che il prossimo attacco sarà portato nel cuore di Scandicci. Del resto quella Amministrazione era prevedibilmente al centro delle notti insonni di qualche gerarca. Da quando Silvio Cicianesi era diventato Sindaco, erano state prese misure per l'epoca sicuramente rivoluzionarie: costituito un nuovo schedario dell'ufficio tasse, rivisto il tesseramento annuario in modo da evitare sprechi e disparità di trattamento, riordinati i locali scolastici in larga parte privi di riscaldamento, affidata ad una Cooperativa Sociale la gestione dell'Azienda Annonaria Comunale.

La prima preoccupazione fu quella di fronteggiare questo pericolo. In un'assemblea popolare fu presa una decisione drastica: fortificare le vie d'accesso al paese con delle barricate presidiate da Amministratori e volontari armati. Detto e fatto. Tronchi di albero, vecchi mobili, suppellettili di ogni tipo vengono ammassati in punti considerati strategici nella notte del 28 febbraio. Vennero innalzate sulla Via Roma all'altezza del cimitero, per fermare gli assalitori nel caso provenissero dalle colline, sulla via del Pinone - ora intitolata a Burchietti, martire antifascista - per fermare quelli provenienti da Casellina, e in altri punti più o meno strategici. Ma quella più consistente, il trincerone, fu costruita sul ponte della



Il Ponte sulla Greve

Greve. Il punto strategico era dunque il giardino di Villa Poccianti; la barricata era fatta con tronchi d'albero, grosse pietre protette dal filo spinato. Centinaia di cittadini di alternarono e restarono in attesa dell'evento per un giorno intero confortati dai fiaschi di vino che il parroco di Scandicci, Don Giulio Cioppi, portò personalmente in dono e dalle pastasciutte cucinate in un comune calderone. Si racconta che cantarono tutto il giorno, non si sa se dalla speranza o dalla disperazione, ma è certo che il morale era alto.

A sera da Firenze, un camion con a bordo una ventina di Carabinieri, viene inviato di rinforzo a quelli di Scandicci, rimasti asserragliati nella caserma. Ma il camion non riesce a passare e viene bloccato. Dalle barricate sono sparati alcuni colpi di avvertimento e i militari dell'arma abbandonano il mezzo dandosi a gambe. La mattina dopo, all'alba, giungono reparti dell'Esercito Regio, sostenuti da una batteria di cannoni da 75 mm. e da autoblindo. L'esercito ha immediatamente il sopravvento e le barricate spazzate via a colpi di cannone. Tutte le testimonianze raccolte inducono a pensare che da parte degli Amministratori e dei cittadini ci si aspettasse che la spedizione punitiva, come era avvenuto in altre parti della Toscana, fosse fatta in prima persona dai fascisti, ai quali, questa era almeno la convinzione in quei momenti, sarebbe bastato dare una severa lezione.

«Il gravissimo episodio scriverà Osvaldo Boeri - nominato nel frattempo Commissario Prefettizio - fu l'epilogo di una serie di atti settari dei quali si sono macchiati gli Amministratori attraverso poco più di quattro mesi di vita pubblica, i quali abusarono del conquistato governo delle cose municipali per abbattere tutto ciò che rappresentasse le istituzioni, sostituendo la bandiera nazionale al balcone municipale con la bandiera rossa... lo stemma di casa Savoia nel quadro della luminaria per le feste della Patria con quello del Soviet di Russia...rimovendo i ritratti dei Sovrani dagli uffici del Comune e collocandoli, ostentatamente, contro la bocca della stufa degli uffici di segreteria... A capo della

fazione che operava in Scandicci, era il Cicianesi Silvio, Sindaco di questo comune. Alla sua immediata dipendenza erano gli Assessori che, con ordini precisi, con energia e con lena dirigevano gli animi di coloro che ormai gli dipendevano...Dopo parecchi colpi di cannone e di mitragliatrice, le barricate furono sconvolte e l'Esercito ebbe ragione sui rivoltosi che si diedero alla fuga; l'Assessore Michelassi fu arrestato in fragranza, gli altri amministratori si posero in salvo sparpagliandosi per le campagne circostanti».

Com'era prevedibile, sulla scia dell'esercito arrivarono a Scandicci anche le squadre fasciste. A questi figure evidentemente era stato assegnato il compito di fare il lavoro più sporco. Vittorio Michelassi, l'animatore delle barricate, fu subito fermato e legato ad un albero, in quella che oggi è piazza Matteotti. Vi rimase per più di mezza giornata, esposto alle percosse, agli insulti, umiliato ed offeso, poi arrestato e accompagnato, si fa per dire, al carcere delle Murate. I giorni che seguirono saranno segnati dallo sgomento e dalla paura. In città e in campagna furono rastrellate, casa per casa, decine di persone. La popolazione era costernata e l'unica cosa di cui la gente sembrava contenta era che il Sindaco fosse riuscito a sfuggire al rastrellamento.

Il bilancio delle azioni squadriste, in tutto il Paese, è impressionante, nel giro di sei mesi vengono saccheggiate o incendiate 59 Case del Popolo, 119 Camere del Lavoro, 107 cooperative, 83 leghe contadine, 141 sezioni o circoli socialisti



Vittorio Michelassi

il miglior articolo giornalistico, a cui parteciparono l'Unità, la Nazione, l'Avvenire, od ancora premio per la tesi più esauriente. Durante l'amministrazione Barbieri il tema delle barricate fu ripreso anche nell'esperienza del teatro scuola: nel 1973 i ragazzi del Liceo Scientifico di via Marco Polo, misero in scena al teatro Manzoni lo spettacolo *raffiche di follia... ed altre raffiche*.

Ed anche nel presente bisogna far proprie queste esperienze. E questo è possibile anche con il contributo del Comune, come nel caso dell'edizione *Le Barricate di Scandicci 28 Febbraio / 2 Marzo 1921* od al seguitissimo spettacolo di un attento gruppo di giovani guidati e diretti da Elio Varriale.

e comunisti, 100 circoli culturali, 28 sindacati di categoria. Negli scontri diretti, in appena tre mesi, si registreranno ben 173 morti (di cui 41 fascisti, 72 socialisti o comunisti, 24 appartenenti alla forza pubblica) e 216 feriti.

Il resto è noto. Il 28 ottobre 1922, Benito Mussolini, alla testa delle sue *camice nere* marcia su Roma. Il Re capitola e gli conferisce l'incarico di formare il governo. Appena impossessatosi del potere, il regime organizzò il processo agli autori della rivolta popolare di Scandicci. Gli imputati saranno ventisei. I capi d'accusa: insurrezione armata contro i poteri dello Stato, mancato omicidio aggravato in persona dei carabinieri reali, interruzione dei servizi telefonici e telegrafici, e danneggiamento aggravato. Le pene comminate furono molto dure per tutti ed in particolare per il Sindaco, che sarà condannato a 15 anni di reclusione e Vittorio Michelassi a 5 anni e 10 mesi.

Vittorio Michelassi, ricorderà così quegli eventi: "Presi parte alle barricate, che direi insieme ad altri compagni con fervore e coraggio, perché ritenevo che si trattasse di un inevitabile scontro di classe, che il posto di tutti i proletari, di tutti i lavoratori fosse quello della lotta contro il fascismo, che si andava manifestando in tutta la sua brutalità... La mia lotta contro il regime fascista continuò per tutto il ventennio. Scontata la pena venni arrestato altre 36 volte". Si trattava di quegli arresti cosiddetti precauzionali, che di lì a qualche anno diventeranno un costume del regime fascista per tenere sotto controllo gli oppositori. "La mia vita a quell'epoca, avevo 34 anni, sposato con tre figli, fu una lotta continua. Subii una condanna a cinque anni di confino, che mi venne commutata in tre anni di vigilanza speciale... Dagli aguzzini fascisti fui colpito ancora, quando ormai il regime scricchiolava e stava per cadere sotto i colpi della lotta di liberazione antifascista."

Infatti una notte del 1943, giunsero a Scandicci militi della banda Carità, raggiunsero l'abitazione del Michelassi, che riuscì a fuggire aiutato dalla figlia Fedora. Appostato nei pressi di casa, assisté alla scena terrificante dell'arresto della moglie e della figlia, che vennero portate a Villa Triste e qui sottoposte a sevizie e torture. Un trauma che sarà letale. Anni dopo, la figlia venne colta da una malattia, che la rese completamente inferma. Gli specialisti, spiegarono la malattia con una lesione cerebrale, causata dai violenti choc subiti durante le torture a Villa Triste".

Dopo il ventennio fascista, riconquistata la libertà Vittorio Michelassi sarà tra i protagonisti della ricostruzione e viene immediatamente nominato Assessore nella Giunta Provvisoria insediata dal Comitato di Liberazione Nazionale, accanto a Gino Frosali, comunista, che fu nominato sindaco. Vittorio Michelassi sarà uno degli assessori più stimati e amati. Il giorno delle prime elezioni libere del dopoguerra, il 17 Marzo 1946, lasciata l'inseparabile spolverina da falegname, mette la cravatta, un abito scuro, ed un garofano rosso all'occhiello. Sarà con questo vestito a festa che festeggerà tutti gli anni il Venticinque Aprile e il Primo Maggio.



Via de Rossi dopo le devastazioni

L'indifferenza oggi, purtroppo, cerca di cancellare la memoria per appiattare la società ad un unico apatico pensiero, privandola di spirito critico e ragione. Diamo quindi voce al suggerimento di Settimelli che ci invita a non abbandonare l'entusiasmo e la grinta per ristabilire la verità; rinforziamo ancora una volta il filo della memoria per impedire l'avanzare di ogni più becero revisionismo. Concludendo con l'amico Barbieri:

"Senza recedere, essi furono fra gli uomini la cui resistenza morale ed il sacrificio oscuro fu seme e condizione indispensabile per il risveglio della coscienza popolare e per la rinascita del Paese nella vittoriosa lotta di Liberazione."

Il filo della memoria

Ernesto Ricci

Le pagine che qui sono riportate, così dense di testimonianze e ricerca, ci fanno ben comprendere quanto sia importante e al tempo stesso fragile il filo della memoria storica locale. La memoria non solo onora i sacrifici di molti cittadini onesti in favore della collettività e di un mondo più giusto e democratico; ma aiuta inoltre le nuove generazioni ad apprendere e riflettere con maggiore serietà i difficili momenti attraversati dal nostro Paese. Momenti in cui la ragione sprofondò nell'oblio più buio, ma che grazie ai nostri protagonisti riuscì a recuperare la forza necessaria per costruire la Democrazia.

Questa memoria vive, tuttavia, grazie all'impegno concreto che i singoli o le varie realtà territoriali dedicano affinché i valori portati avanti in un certo periodo non vadano dispersi, anzi siano rielaborati diventando patrimonio di una comunità più consapevole. Proprio sull'episodio delle Barricate del 1921 Scandicci si è adoperata in più circostanze, per garantire a tutti la conoscenza di quegli eventi. Casellina e Torri (come all'epoca si chiamava il nostro Comune) già prima del 1920 - con la Giunta di Mario Augusto Martini - aveva iniziato un percorso democratico, che sfociò poi nella vittoria socialista che vide sindaco Silvio Cicianesi.

Il promotore del processo di salvaguardia della memoria locale, fu uno dei protagonisti della Resistenza fiorentina, Orazio Barbieri sindaco di Scandicci dal 1965 al 1975, che con il suo impegno e la sua tenacia seppe lasciare un segno profondo ed indelebile nella politica e nell'amministrazione

del Comune. Fu proprio la Giunta Barbieri ad organizzare le iniziative più importanti in ricordo dei fatti del 1921: personalità del calibro di Paolo Spriano, Ernesto Ragionieri, Giorgio Spini e Giovanni Lombardi; fu la lungimiranza di questo sindaco a delineare l'impronta e le modalità culturali con cui organizzare la conservazione della memoria di questi episodi. Fu affidato ai protagonisti il compito di ripercorrere e narrare gli accadimenti delle Barricate, sapientemente coadiuvati da un apparato scientifico, come testimonia il disco curato da Leoncarlo Settimelli che riproduce il lavoro di Spriano unito alla voce dei cittadini. Non solo, quindi, attenzione alla parola degli addetti ai lavori - comunque sempre punto di riferimento - ma anche coinvolgimento di chi quei momenti li aveva realmente vissuti, e che proprio per questo motivo era più in grado di spiegare e divulgare quei fatti.

Un metodo questo che si è rivelato vincente per la storia locale, considerata spesso a torto marginale, e che ha contaminato in seguito le varie Amministrazioni Comunali legando così a convegni concorsi a tema come è il caso del 1971: premio per

La memoria in scena... ed oltre

Elio Varriale

Domani andiamo in stampa. Quando ai primi di giugno, Olmo mi chiamò per Bella Ciao, era ancora fresca l'esperienza *Frammenti di Storia d'Italia - la memoria in scena*, e stavo ancora elaborandone complimenti e critiche in vista di un possibile sviluppo. Si sarebbe trattato di un giornalino dell'associazione, una sorta di volantino periodico informativo su le attività dell'ANPI dopo l'uscita a maggio del numero 0, un foglio A4 fotocopiato fronte retro. Si riunì una redazione, valutammo ideali, forze, costi: lavorammo con la speranza di un progetto non più "giornalino", ma vera e propria rivista...

Passò del tempo, e verso la fine di Agosto ci ritrovammo. Avevo preparato un piano di lavoro con alcune proposte grafiche; decidemmo di uscire per metà ottobre e ci si divise gli incarichi. Assunsi l'impegno di curare il primo numero, con la condizione di segnare di lì a breve un "punto di non ritorno", garanzia di pubblicazione di questo che doveva essere il numero 1, il numero fondativo...

In mezzo a traversie e tensioni, che sembravano insormontabili siamo arrivati a questo. Addirittura c'è chi come Roberto, per così poco, lo ha definito una concreta utopia. Ma cosa è utopico? Se l'uomo si fosse fermato a ciò che sembrava lui possibile non avrebbe scoperto nemmeno la ruota. Con 840 euro siamo riusciti a pubblicarlo. I mezzi che abbiamo oggi giorno a disposizione possono farci costruire in tutto artigianato ciò che fino a pochi anni fa era mero argomento di industria culturale. Bella Ciao è nato. Grazie Elena, Olmo, Andrea, Roberto, e a quanti di voi ci hanno creduto (e grazie anche per la pazienza verso la mia cocciutaggine).

La memoria è il passato che vive nel presente, ed è la chiave di ogni visione del mondo, di ogni futuro. E' ciò che va a formare una cultura, un'ideologia, ciò che va ad interpretare i fenomeni dalla realtà che ci circonda... Mentre gli autori, che ringrazio tutti vivamente, mi mandavano gli articoli richiesti andava via via sviluppandosi la struttura: istituzioni e associazioni, problemi storici, resistenze, fatti e memorie. Particolarmente cara mi è la pagina 7, in cui respiro aria di famiglia. Forse per i racconti ed i documenti dell'inesauribile archivio di "gieffe", assessore alla pubblica istruzione ed alla cultura nella prima amministrazione Barbieri, Giovanni Frediani, mio nonno. Forse per l'entusiasmo infuso da colui che andai a trovare a Roma, che aprì le porte della sua cantina indimenticabile sede di preziosi documenti, fondatore del canzoniere internazionale, quasi un mito d'infanzia: Leoncarlo Settimelli. Forse per le premure dell'amico Mauro Bagni, assessore dopo mio nonno, colui che per primo ha risposto all'appello e l'unico che ha rispettato la lunghezza richiesta. Forse per colui al quale ho dato 2500 caratteri abbondanti e me ne

ha consegnati 10800 talmente belli da farmeli lasciare intatti e reimpaginare il tutto, regista che con *Le città invisibili* di Italo Calvino nel '96, ha segnato il vero debutto nel mio percorso teatrale, Gianfranco Pedullà.

Bella Ciao è un canto. E' un nome che fa parte della storia di Scandicci, è divenuto simbolo di tutto l'antifascismo italiano, un modello d'Italia in Europa. E' stato detto tutto e il contrario di tutto: era in origine un canto di risaia, secondo la Daffini, ed il nuovo canzoniere italiano; non era tale per Vasco Scansani, partigiano nella 77ª Brigata Sap, che dopo aver appreso la versione partigiana, molto popolare nella provincia di Reggio Emilia nei giorni della Liberazione, ribadiva di essere l'autore di quella di risaia, affermando fosse stata da lui composta in occasione di una festa delle mondine avvenuta nel luglio '51. Chi vorrà ricercarne la discendenza potrà trovare in *Fior di Tomba* un diffuso e ben illustre antenato, oppure attribuirgli un'origine slava, od ancora concordare con il Roberto Leydi di *i canti popolari italiani* la giustificazione della melodia in modo minore,

altrimenti poco diffusa nel settentrione, e l'uso del battito di mani, con la rima per gioco infantile che riporta sotto il nome di *La me nona l'è vecchierella*. Chi vuol leggere nel Cesare Bernani di *Guerra guerra ai palazzi e alle chiese - raccolta di saggi sul canto sociale*, "la vera storia di bella ciao", potrà rendersi conto della vastità di idee che questo piccolo canto ha ispirato, con la versione mondina, partigiana od addirittura oscena: una retrospettiva sui miti che nel tempo sono invalsi tra i ricercatori.

Certo non era la canzone più cantata durante la Resistenza. Nelle veglie, mentre si teneva alto il morale e ci si scaldava attorno al fuoco, posso affermare che di gran lunga più cantata fosse *fischia il vento*, evocante immagine di conquista, albori di un'imminente rossa primavera.

Comunque "la verità" sta nella grande diffusione, sia essa dovuta al canzoniere italiano che nel 1964 lo mise in scena al festival di Spoleto, oppure alle incisioni discografiche di Ives Montand: è diventata un simbolo, presente nelle manifestazioni e nei canti di lavoro, alla TV da Santoro e nelle suonerie dei cellulari. Cantata nei giorni scorsi a Roma

nella grande manifestazione che ha visto riuniti Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Fausto Amodei, Giovanna Marini, Gualtiero Bertelli, Alberto D'Amico, Rudi Assuntino, Leoncarlo Settimelli, Franco Fabbri, Caterina Bueno, Lucilla Galeazzi, Bianca Giovannini, i Modena City Ramblers, perché come scrisse Amodei quando la Resistenza si fece risentire contro il Governo Tambroni «di nuovo come un tempo sopra l'Italia intera, fischia il vento e urla la bufera». Così, allo stesso modo di comunisti, socialisti, cattolici, azionisti, *Bella Ciao*, nel presente è il gruppo d'identità culturale in cui rispecchiarsi: la bandiera dell'europa antifascista.

La memoria è il passato che vive nel presente. E' questo presente il momento di agire. La riforma Moratti, la guerra in Irak, il mondo: la storia ci deve insegnare.

La memoria è il passato che vive nel presente: e questo non significa necessariamente incitare ad andar col mitra a conquistar montagne, bensì lottare, impegnare il proprio senso critico etico ed estetico: vivere. E' questo il più grande insegnamento che la resistenza ci deve dare. Chi vuol mettere sullo stesso piano i repubblicani di Salò con i partigiani non vuol farci tener conto di questo: anche i repubblicani hanno fatto una scelta, ma dalla parte sbagliata, la parte del regime, la parte del più forte... Certo più forte fino a quel momento, eccoci ritornati alla concreta utopia: ciò che appariva impossibile ad alcuni, non lo è stato ad altri. Nei canti della resistenza europea questo era lo spirito: «Lottiamo per il popolo nostro, conquisteremo la libertà». Vogliono sovrapporre alla parola "libertà" significati a dir poco impensabili fino a pochi anni fa, è solo questo che fa avanzare il fascismo. Quando dopo le speranze del biennio rosso prese piede la reazione è il nuovo, la "rivoluzione fascista" che venne sbandierata su tutti i giornali. Oggi si appropriano della libertà, domani vorranno fare lo stesso con la pace, la stessa pace per cui lottarono i partigiani. E' una pace che nel tempo ha assunto i nomi più svariati: è il popolo, l'engagement, l'impegno. Stando con Calvino è ciò che «non devi credere si possa smettere di cercare», ed ancora:

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.



Illustrazione in Prima Pagina tratta da Ampelio Tettamanti, *La Liberazione*, in Giulio Trevisani, *La storia d'Italia dalla caduta dell'impero Romano fino al Secondo Risorgimento*, supplemento al «Calendario del Popolo» n. 142, 1956

numero a cura di Elio Varriale

REDAZIONE:

Elena Bossio, Olmo Gazzarri, Andrea Peggion, Elio Varriale, Roberto Vinciguerra.

Hanno contribuito:

Sergio Fallani, Arrigo Boldrini, Sergio Staino, Elio Varriale, Olmo Gazzarri, Roberto Vinciguerra, Pierluigi Pratolini, Ivan Tognarini, Andrea Peggion, Roberto Bianchi, Lucia Bani, Anna Fabeni, Donatella Frediani, Sandra Pancani, Giuseppe Mario Rossi, Giulia Sbraci, Gilberto Bacci, Ernesto Ricci, Gianfranco Pedullà, Leoncarlo Settimelli, Mauro Bagni, Giovanni Frediani.

Versione elettronica:

www.controtempo.toscana.it/anpi-bellaciao

in attesa di registrazione...



La sezione ANPI di Scandicci è composta da 289 iscritti (a settembre 2004). Il Presidente onorario è Mila Pieralli. Organi della sezione sono inoltre: l'Ufficio di Presidenza, composto, da Sergio Fallani (presidente), Silvano Sarti (Vicepresidente), Casimiro Coli (Amministratore), Paolo Bassi (segretario), Olmo Gazzarri (Vicepresidente); l'Ufficio dei Sindaci revisori dei conti, di cui fanno parte Emilio Cammelli, Alessia Colombino, Paola Muzzioli; il Direttivo della Sezione, massimo organismo decisionale e rappresentativo, di cui fanno parte oltre ai membri già citati: Luciano Baccetti, Giovanni Bartoloni, Idamo Batignani, Ernesto Ricci, Marco Gamannossi, Roberto Vinciguerra, Leonardo Tomassoli, Giovanni Angileri, Andrea Alinari, Fabrizio Massini, Francesco Cortelloni, Luigi Baggiani, Elio Varriale, Andrea Peggion, Andrea Gamannossi, Fabrizio Massini, Giovanni Angileri.

Le iscrizioni sono aperte a tutti coloro che condividono i principi di democrazia e libertà che stanno alla base dello statuto della nostra associazione, a chi voglia contribuire al rafforzamento dell'impegno dell'ANPI per la difesa e la promozione dei valori dell'antifascismo nati dalla Resistenza. Il tesseramento è aperto tutto l'anno e lo si può fare recandosi ogni pomeriggio presso la nostra sede: Via de' Rossi 26, tel. e fax 055-254758, e-mail anpiscandicci@libero.it